

Carmen Saggiomo

Seconda Università degli Studi di Napoli
Dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet"
81100 Caserta, Italia
Tél. : +390823 275303
E-mail : cargide@libero.it
Interessi scientifici : lessicografia, traduttologia, politica linguistica, terminologia, analisi comparata

IL CITOYEN NEI DIZIONARI FRANCESI TRA XVII E XVIII SECOLO

È intenzione del presente studio esplorare la voce *citoyen* attraverso le entrate di alcuni fra i più rilevanti dizionari, dal *Thresor de la langue françoise* di Jean Nicot, del 1606, all'edizione del *Dictionnaire de L'Académie françoise* del 1798. Si ha così l'occasione per censire i mutamenti semantici e culturali, l'*étendue des sens*, tra la pubblicazione del primo dizionario moderno della lingua francese e la quinta edizione dell'*Accademia*, che precede la fine del periodo rivoluzionario, assunto dalla storiografia come spartiacque fra età moderna e età contemporanea. Nel XVII secolo il termine *citoyen* rimanda, in modo pressoché costante, alla cultura giuridica greco-romana, per la quale *cives* erano gli abitanti di Roma, Atene, Sparta etc. La concezione della città-Stato, che caratterizza soprattutto il mondo greco, diverrà, seppur con qualità specifiche, un tratto tipico di Roma anche successivamente all'espansione dell'impero, ragion per cui, pur in presenza di una forte estensione territoriale, il cittadino romano resta ancorato all'*Urbe*. Tale modo di concepire il cittadino è rinvenibile in tutti i dizionari francesi qui analizzati. Non va dimenticato che il concetto di "Stato", nel suo significato moderno, si afferma convenzionalmente solo dopo il Trattato di Westphalia del 1648, quando sulla scena internazionale si affacciano gli Stati nazionali. Solo nel XVIII secolo, e in particolare con la Rivoluzione francese, si passa a un *citoyen* inteso come soggetto parte della nazione e depositario della sovranità popolare.

PAROLE CHIAVE: lessicografia, lessicatura, semantica lessicale e frasale, dizionari monolingua francesi, cittadino.

«Le signe est mémoire»

(Josette Rey-Debove, *Le métalangage*.

Étude linguistique du discours sur le langage,
Paris, Armand Colin, 1997).

1. Il *citoyen* nel XVII secolo

Il *Thresor de la langue françoise* di Jean Nicot, punto di partenza della lessicografia francese e modello ispiratore dei dizionari successivi, si limita a restituire, come per tutte le altre voci, l'equivalente latino del termine francese *citoyen*, ossia *civis*, che appartiene al *mot-*

vedette cité, unitamente ad alcune locuzioni con la relativa traduzione in latino: «*Citoyen, ou Citoyenne*, Civis. *Citoyen Romain*, Ciuis Romanus. *Ceste fille est-elle citoyenne*, Ciuisne est hæc puella.» (*Thresor de la langue françoise* 1606, p. 125). Va sottolineato che negli esempi riportati *citoyen* viene strettamente connesso con la parola *civitas*:

Faire aucun citoyen, Le recevoir pour citoyen, Ciuitate donare [sic], Asciscere in ciuitatem, In ciuitatem accipere.

Estre receu ou passé citoyen et bourgeois, Ascribi in ciuitatem & ciuitati.

[...]

Se dire citoyen, Vsurpare nomen ciuitatis.

Quand on se dit citoyen, Mentio & vsurpatio ciuitatis.

Nel *mot-vedette cité*, Nicot indica la *civitas* come il suo equivalente latino. Infatti, l'entrata esordisce così: «*Cité*, Ciuitas». Locuzioni registrate sono, fra le altre:

Cité bien policée et civile, où il fait bon estre, Lauti ciuitas.

Cité accablée, Oppressa metu ciuitas.

Citez bien policées, où il y a bonne police, Bene moratæ & bene constitutæ ciuitates.

La *civitas* latina, d'altra parte, non è interamente sovrapponibile alla *cité*, in quanto indica anche la *cittadinanza*, solo alla fine del XVIII secolo resa con *citoyenneté*¹; la *citoyenneté*, infatti, significherà la "condizione", lo *status* di cittadino attribuito dall'ordinamento statale. In questa parola, l'accento non si porrà tanto sull'*individuo* titolare di diritti e doveri (*citoyen*), quanto sulla condizione derivante dal *rapporto* instaurato tra Stato e individuo, che comporta la conseguente attribuzione di diritti e doveri.

Alla fine dell'articolo compare il sostantivo *citadin* (con la sua resa femminile *citadine*), inteso quale sinonimo di *citoyen* e di *bourgeois*. Il *citadin* viene considerato come colui che risiede nella città, differenziandosi così dal cittadino in quanto titolare di particolari diritti.

Nel *Dictionnaire françois* di Pierre Richelet, del 1680, opera «imprévisible et satyrique, plein de verve» (Selvaggio 2016, p. 68), in cui appaiono i significati dei lemmi in lingua francese senza l'equivalente latino, la voce *citoyen* presenta, oltre al rinvio classico al popolo greco e romano, un riferimento ai diritti della borghesia che in Francia, fino alla Rivoluzione del 1789, costituiva il *tiers état*, storicamente contrapposto nell'organizzazione sociale, divisa in ordini, al clero e alla nobiltà: «CITOIEN, *f. m.* Ce mot se dit proprement en parlant des anciens citoiens Grecs & Romains, & veut dire qui jouissoit du droit de bourgeoisie» (*Dictionnaire françois* 1680, p. 141). Da notare che il segno *citoien* presenta una variazione ortografica costituita dalla sostituzione della vocale *y* con la vocale *i* e, inoltre, che compare solo il genere maschile.

Nel 1690 viene pubblicato il *Dictionnaire universel* del linguista e sociologo Antoine Furetière, prefato da Pierre Bayle, opera che riflette la lingua della sua epoca, testimoniando lo spirito di un periodo in cui si ha «le souci de préciser si un mot est d'usage populaire ou d'origine savante» (Treffel 2010, p. 27). L'intenzione del dizionario, che rappresenta

¹ Si veda, in proposito, il sito *Centre national de Ressources Textuelles et Lexicales* www.cnrtl.fr/definition/citoyenneté (consultato il 15 luglio 2016).

una novità assoluta nella storia della metalessicografia francese, si realizza, pertanto, nel tener conto sia delle parole di uso popolare che di quelle dotte. Alain Rey vede nel lavoro di Furetière un «*effet prérévolutionnaire*» (Rey 2011, p. 462).

Nel *Dictionnaire universel*, che indica la formazione del femminile affiancando il suffisso “enne” alla radice invariabile, viene ripreso il principio in base al quale il cittadino è identificato come abitante di una città, senza ancora alcuna connotazione che rimandi alla *nation* o all’*État*. Viene altresì indicata l’origine etimologica del termine: «Ce mot vient du Latin *civis*, qu’on derive du verbe *coëo*, parce qu’ils vivent tous ensemble. Il vaudroit mieux tirer ce mot de *cio*, *voco*, parce que les *citoyens* sont tous appellés au même lieu» (Dictionnaire universel 1690, sub voce *citoyen*).

Aspetto interessante è costituito da una *sous-vedette*, in cui si specifica che il termine può indicare colui che gode dei privilegi di una città («CITOYEN, se dit aussi de ceux qui jouissent des privileges d’une ville, qui ont acquis droit de bourgeoisie, encore qu’ils habitent ailleurs»). In questo caso, il diritto di cittadino non è legato alla residenza fisica in una città, ma a una condizione giuridica. Non si tratta, certo, ancora di diritti connessi all’appartenenza dell’individuo a una determinata comunità popolare, ma della titolarità, in capo a singoli, di benefici che una città può garantire.

Nel 1694 appare la prima edizione del *Dictionnaire de L’Académie françoise*, nella quale la disposizione dei termini non segue il canonico ordine alfabetico, ma «l’ordre véritablement langagier, celui de la morphologie, des familles de mots» (Rey 2011, p. 59) (indicate come le *racines*). L’opera è caratterizzata da brevi definizioni, con indicazione dei sinonimi, dove previsti. Movendo dalla definizione della *cit* intesa come «Ville, Grand nombre de maisons enfermées de murailles» (Dictionnaire de L’Académie françoise 1694, p. 193), ossia come complesso architettonico e territoriale, si identifica il cittadino come borghese, abitante della città: «CITOYEN, ENNE. s. Bourgeois, habitant d’une cité. *Bon citoyen. riche citoyen. sage citoyen. il a fait le devoir d’un bon citoyen. citoyen Romain*». Il dizionario fa riferimento, così, a varie possibili locuzioni qualificanti il cittadino, fra le quali appare significativo il rinvio a una condizione sociale (ricco) e a una qualità etica (buono, saggio). D’altra parte, il rimando al cittadino romano costituisce un richiamo alla condizione giuridica dello stesso, più che alla semplice residenza fisica:

On appelloit autrefois, *Citoyens Romains*, non seulement ceux qui estoient nez à Rome, mais aussi ceux qui avoient acquis le droit & les privileges de citoyen Romain, quoy qu’ils fussent d’un autre país. *Saint Paul estoit citoyen Romain*.

Interessante è il fatto che il dizionario registri, per la prima volta, anche il lemma *con-citoyen*, il che indica una significativa apertura alla comunità di appartenenza («Citoyen de la meme ville qu’un autre»).

2. Il *citoyen* nel XVIII secolo

Nella seconda edizione del *Dictionnaire universel* di Antoine Furetière, del 1701, si trova una voce più ricca di contenuti rispetto alla precedente del 1690. Va sottolineato che fra la prima e la seconda edizione è accaduto qualcosa di molto significativo. Infatti, nella

prefazione all'edizione del 1701 si legge che nella prima edizione il dizionario perseguiva un obiettivo essenzialmente descrittivo, e perciò diverso da quello del *Dictionnaire de L'Académie française*, consistente nel corretto uso delle parole e nel *polir la langue Française*; nella seconda edizione, invece, attraverso il lavoro lessicografico di Basnage de Beauval, che ha riorientato l'approccio epistemologico di Furetière, il *Dictionnaire universel* muta direzione per conformarsi agli intendimenti e ai fini del *Dictionnaire de l'Académie*:

Mr. l'Abbé Furetiere, pour ne se trouver point en concurrence avec Mrs. de l'Academie Française, n'avoit pas entrepris de decider du bon ou du mauvais usage des mots, ni de la pureté de la Langue. Ce n'étoit pas enfermé dans son plan. Mais cette difference spécifique ne subsiste plus. On a cru que pour bien remplir le titre de *Dictionnaire universel*, il falloit qu'on y pût apprendre à parler poliment, aussi bien qu'à parler juste, & dans les termes propres à chaque Art².

Il *Dictionnaire universel* concentra dunque l'attenzione sull'affinamento della lingua. Dall'approccio linguistico puramente descrittivo si passa a un approccio capace di incrociare la prospettiva descrittiva con quella normativa. L'autore della *Préface* in proposito esplicitamente dichiara: «L'entreprise sans doute eût été temeraire, si l'on n'avoit pas eu l'Academie Française pour guide, & pour garent; [...]».

La novità dell'edizione del 1701 consiste nell'indicare le caratteristiche del diritto di cittadinanza nel mondo romano, indicazione costituita da una breve rappresentazione storico-giuridica, con la quale si passa dalla previsione dell'imperatore Augusto, fino ai presupposti necessari per diventare cittadino romano, mentre contemporaneamente si precisa la differenza che esisteva tra il tempo della Repubblica e quello dell'Impero:

Auguste fit faire le denombrement des *citoyens* Romains, qui montoient à 4. millions 137. mille. Pour faire un vrai *citoyen* Romain il falloit que ces trois choses concourussent : qu'il fût habitant de Rome ; qu'il fût enrôlé dans l'une des 35. Tribus, & qu'il pût parvenir aux dignitez. Ceux à qui l'on accordoit les droits, & les privileges de *citoyens* Romains, & qui habitoient hors de Rome, & dans les Provinces éloignées, n'étoient proprement que des *citoyens* honoraires. [...] La naissance seule faisoit les *citoyens*, & acqueroit tous les privileges de la Bourgeoisie. Le temps ne pouvoit l'acquerir. L'Empereur le pouvoit donner. [...] Dans les premiers temps de la Republique Romaine le zèle du *citoyen* deroboit l'homme à lui-même, & l'emportoit sur les mouvemens de la nature. St. Ev. [Mr. de St. Evremont] Les vertus de Heros sont suspectes dans un *citoyen*. (*Dictionnaire universel*, 1701)

Interessante risulta questa notazione d'autore con la quale si sottolinea che la passione di cittadino spoglia l'uomo della sua mera naturalità, elevandolo a una condizione qualitativamente superiore.

Nel 1753, l'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, manifesto del secolo dei Lumi, il cui obiettivo principale era quello di fornire un compendio universale del sapere, giunge alla pubblicazione del terzo volume, che registra la voce *citoyen*, redatta da Denis Diderot, con la consueta esaustività riscontrabile nel suo lavoro.

² *Préface*, in *Dictionnaire universel, contenant généralement tous les mots françois tant vieux que modernes, & les Termes des sciences et des arts*, Recueilli & compilé par seu messire Antoine Furetière, Seconde édition revüe, corrigée & augmentée par Monsieur Basnage de Beauval, Tome Premier, à La Haye et à Rotterdam, chez Arnout et Reinier Leers, 1701.

In particolare, viene riportata una definizione di cittadino che è moderna, anche nel lessico, per l'epoca in cui viene concepita, dal momento che individua nel *citoyen* un membro di una società libera, di cui condivide i diritti, mentre gode di una libertà sociale e politica da essa garantita («CITOYEN, s. m. [...] c'est celui qui est membre d'une société libre de plusieurs familles, qui partage les droits de cette société, & qui jouit de ses franchises», *Encyclopédie* 1753, p. 488). Da sottolineare è, qui, il nesso esplicitamente istituito fra l'identità del cittadino e la condizione della libertà. Significativa, inoltre, è l'indicazione di quattro categorie che non presentano i requisiti del cittadino:

- a) «celui qui réside dans une pareille société pour quelqu'affaire, & qui doit s'en éloigner, son affaire terminée», costituisce un *sujet momentané*;
- b) «[c]elui qui y fait son séjour habituel, mais qui n'a aucune part à ses droits & franchises»;
- c) «[c]elui qui en a été dépouillé»;
- d) «femmes, [...] jeunes enfans, [...] serviteurs, [...] membres de la famille d'un *citoyen* proprement dit».

L'*Encyclopédie*, oltre a descrivere in modo ampio le condizioni per l'acquisizione della qualità di cittadino nell'antica Atene e in Roma, distingue fra due tipi di *citoyens*: gli *originaires*, coloro che nascono cittadini, e i *naturalisés*, ossia quelli cui la società ha concesso diritti e libertà.

Aspetto interessante, che apparirà più chiaro nei dizionari successivi, è una prima indicazione della differenza fra cittadino e suddito, a partire dal pensiero di Thomas Hobbes. Punto di partenza della distinzione è che il *citoyen* è sottoposto alle leggi, il *sujet* al sovrano; entrambi devono rispettare un comando, che è, nel caso del *citoyen*, impartito da un essere morale e, nel caso del *sujet*, da una persona fisica. Diderot scrive:

Hobbes ne met aucune différence entre le sujet & le *citoyen* ; ce qui est vrai, en prenant le terme de *sujet* dans son acception stricte, & celui de *citoyen* dans son acception la plus étendue ; & en considérant que celui-ci est par rapport aux lois seules, ce que l'autre est par rapport a un souverain. Ils sont également commandés, mais l'un par un être moral, & l'autre par une personne physique. (*Encyclopédie* 1753, p. 489)

Viene citato anche Samuel Puffendorf che circoscrive il *citoyen* a coloro che, attraverso una prima riunione di famiglie, hanno fondato lo Stato e, congiuntamente, ai loro successori, di padre in figlio. A questo proposito l'articolo introduce una critica fondamentale al pensiero di Puffendorf, nel quale si individua «une distinction frivole», gravida di essenziali conseguenze in tutta la sua opera. Si tratta della distinzione tra le famiglie che hanno fondato lo Stato e gli altri individui, i quali risulterebbero perciò privi di quel connotato di base che va a costituire l'interesse della società civile:

Puffendorf, en restreignant le nom de *citoyen* à ceux qui par une réunion première de familles ont fondé l'état, & à leurs successeurs de pere en fils, introduit une distinction frivole qui répand peu de jour dans son ouvrage, & qui peut jeter beaucoup de trouble dans une société civile, en distinguant les *citoyens* originaires des naturalisés, par une idée de noblesse mal entendue. Les *citoyens* en qualité de *citoyens*, c'est-à-dire dans leurs sociétés, sont tous également nobles ; la noblesse se tirant non des ancêtres, mais du droit commun aux premières dignités de la magistrature.

In sostanza, la distinzione individuata da Pufendorf non solo è di poco valore (*frivole*), ma dannosa, perché impedisce di percepire quell'uguaglianza tra tutti i cittadini che fa la società civile.

Nell'articolo si delinea, inoltre, una forma embrionale di principio di separazione dei poteri, affermandosi che «[i]l est certain que les sujets ou *citoyens* seront d'autant moins exposés aux injustices, que l'être souverain physique ou moral sera plus rarement juge & partie, dans les occasions où il sera attaqué comme particulier». Ciò significa che, si tratti di un cittadino propriamente detto o di un suddito sottoposto alla volontà arbitraria di un sovrano, l'individuo sarà sempre esposto alle ingiustizie qualora non sia previsto un soggetto terzo e imparziale che giudichi.

La voce si chiude con una sorta di auspicio in cui Diderot asserisce che quanto più si afferma l'uguaglianza – un'uguaglianza *de prétentions & de fortune* – tra i membri di una collettività, tanto più si realizza una forma di democrazia pura, nella quale il governo costituito ha maggiori possibilità di durare. D'altra parte, però, una democrazia pura è un sogno chimerico, ragion per cui ci si deve accontentare di un governo che, per quanto non immortale, duri il più a lungo possibile, così come è proprio di ogni vita animale:

Plus les *citoyens* approcheront de l'égalité de prétentions & de fortune, plus l'état sera tranquille : cet avantage paroît être de la démocratie pure, exclusivement à tout autre gouvernement ; mais dans la démocratie même la plus parfaite, l'entière égalité entre les membres est une chose chimérique, & c'est peut-être là le principe de dissolution de ce gouvernement, à moins qu'on n'y remédie par toutes les injustices de l'ostracisme. Il en est d'un gouvernement en général, ainsi que de la vie animale ; chaque pas de la vie est un pas vers la mort. Le meilleur gouvernement n'est pas celui qui est immortel, mais celui qui dure le plus long-tems & le plus tranquillement.

Degno di nota è che venga considerata qui prerogativa della democrazia, ancor prima che un suo principio di funzionamento (come quello elettivo, o quello rappresentativo, o quello di maggioranza e, in alcuni casi, di unanimità), la condizione sociale di un'uguaglianza di base, qualificata come uguaglianza delle aspirazioni e della fortuna. La democrazia, così, essendo legata all'importanza di questa uguaglianza e all'impossibilità della sua realizzazione integrale, diventa, al tempo stesso, un fine e un mito.

Con la quarta edizione del *Dictionnaire de l'Académie française*, del 1762, pubblicata sotto l'*Ancien régime* e caratterizzata da una considerevole aggiunta di termini appartenenti alla lingua comune, alle arti e alle scienze, si torna a una stesura piuttosto scarna del lemma. Si registra, infatti, una breve definizione accompagnata da alcuni esempi già esaminati, presentati senza commento. Appare significativa la spiegazione della locuzione *bon Citoyen*, ossia di chi è appassionato alla sua patria: «CITOYEN, ENNE. s. Habitant d'une Ville, d'une Cité. *Riche Citoyen. Sage Citoyen.* On dit, qu'Un homme est bon Citoyen, pour dire, que C'est un homme zélé pour sa Patrie. *Il a fait le devoir d'un bon Citoyen*» (*Dictionnaire de l'Académie française* 1762, p. 313). Viene in rilievo, così, la vivente relazione fra l'uomo e il territorio da lui abitato, cui egli sente di appartenere per patria, cioè per antenati comuni, per nascita, lingua, cultura, tradizioni. Da sottolineare, inoltre, il riferimento specifico che il dizionario fa al lemma *patrie*, sotto il quale, se da una parte rinvia

al paese o allo Stato in cui si è nati, d'altra parte si connette a una estensione territoriale costituita da una città o da una provincia:

PATRIE. s. f. Le pays, l'État où l'on est né. *La France est notre patrie. L'amour de la patrie. Pour le bien de sa patrie. Pour le service de sa patrie. Servir sa patrie. Défendre sa patrie. Mourir pour sa patrie. Le devoir envers la patrie est un des premiers devoirs. Cicéron est le premier des Romains qui ait été appelé le père de la patrie.* On étend quelquefois ce mot à des Provinces, à des Villes. *Paris est sa patrie.* (Dictionnaire de l'Académie française 1762, p. 325)

Appare significativo il fatto che tutte le locuzioni dedicate alla *patrie* sono attraversate e accomunate da un riferimento ai sentimenti, ai doveri e ai sacrifici fondamentali, il che mostra l'alto valore affettivo e simbolico concentrato in questa parola.

Il *Dictionnaire de Trévoux* (1771), sintesi dei lavori lessicografici del secolo precedente, in stretta aderenza col *Dictionnaire* di Furetière, propone un cambiamento in senso moderno del termine *citoyen*. Questo, per la prima volta, fatta salva la citata voce dell'*Encyclopédie*, è associato a una dimensione collettiva più ampia, non circoscritta all'ambito ristretto di una città:

CITOYEN s. m. *Civis.* Ce mot a un rapport particulier à la société politique ; il désigne un membre de l'État, dont la condition n'a rien qui doive l'exclure des charges & des emplois qui peuvent lui convenir, selon le rang qu'il occupe dans la République. (Dictionnaire de Trévoux 1771, p. 613)

L'alto valore riconosciuto alla qualità di cittadino è ribadito nella differenza colta fra Repubblica e Monarchia. Nella forma di governo repubblicana è sottolineato che «rien n'est au dessus de la qualité de *Citoyen*», in quanto lo stesso incarico di governo, costituendo un onore, non rappresenta una qualità ulteriore acquisita da un individuo, cioè tale da porlo in una posizione più alta rispetto agli altri cittadini («La personne qui gouverne s'en fait honneur»). Nella monarchia, invece, essendo chi comanda posto su un gradino più alto, non si può più parlare di individui considerati sullo stesso piano, cioè senza disuguaglianza. Infatti, i cittadini, qualora divenissero disuguali, finirebbero per essere sudditi, e in alcuni casi schiavi:

[...] dans les États monarchiques, le pouvoir y élève celui qui en est saisi au dessus de tous les autres, & ne laisse aucun titre commun qui sente tant soit peu l'égalité. Un Empereur, un Roi ne sont pas des *Citoyens* ; ce sont des Chefs qui gouvernent leurs peuples, ou qui commandent à leurs sujets, ceux-ci obéissent par soumission, & le degré de modération ou d'excès dans cette soumission fait que le vrai *Citoyen* se conserve chez eux, ou qu'il s'anéantit par la servitude.

In definitiva, la qualità di cittadino viene efficacemente presentata come il criterio decisivo che misura la differenza tra monarchia e repubblica. *Trévoux* procede, poi, alla distinzione fra *homme naturel* e *homme civil*, partendo dal principio che il primo racchiude in sé l'*entier absolu*, laddove il secondo, invece, costituisce solo una parte della comunità. Di conseguenza, l'estensore della voce giudica migliori le istituzioni che conducono l'uomo da una condizione di assolutezza, sostanzialmente separata, a una condizione di unità frazionaria, la quale consente, così, all'uomo di sentirsi parte dell'unità sociale cui appartiene:

L'homme naturel est tout pour lui ; il est l'unité numérique ; l'entier absolu, qui n'a de rapport qu'à lui-même ou à son semblable. L'homme civil n'est qu'une unité fractionnaire qui tient

au Dénominateur, & dont la valeur est dans son rapport avec l'entier qui est le corps sociable. Les bonnes institutions sociales sont celles qui savent le mieux dénaturer l'homme, lui ôter son existence absolue, pour lui en donner une relative, & transporter le *moi* dans l'unité commune ; en sorte que chaque particulier ne se croie plus un, mais partie de l'unité, & ne soit plus sensible que dans le tout.

Molto interessante, in un tempo che precede di pochi anni la Rivoluzione francese, è questa sottolineatura ideologico-culturale, per cui nello Stato l'uomo è chiamato a realizzare due trasformazioni in una: da uomo naturale a uomo civile e da unità intera a unità frazionaria, unità frazionaria sulla quale viene spalmata la totalità del corpo sociale. In tale contesto, il verbo *dénaturer* viene impiegato in un significato non negativo, ma positivo. In ultima analisi, in una prospettiva spiccatamente rousseauiana, l'uomo naturale, trasformandosi in uomo civile, diventa titolare, in quota parte, della sovranità popolare che si distribuisce su ognuno.

Nel dizionario sono altresì riportati i sinonimi di *citoyen* («Autrefois on a dit *Citiéen* & *Citéen* pour *Citoyen*»), insieme con l'osservazione per cui questo termine può assumere anche funzione aggettivale («Quelques Écrivains ont fait ce mot adj. L'esprit *citoyen*. L'Ami des hommes a dit *Ordre citoyen*»).

Nel *Dictionnaire critique, de la langue française* dell'Abbé Féraud, pubblicato nel 1787, le entrate sono realizzate con un'ortografia semplificata e accompagnate dall'indicazione della pronuncia. Degno di nota è che le consonanti doppie sono metodicamente eliminate, come per avvicinare la forma grafica a quella fonica. Nell'esaminare la parola *citoyen* viene registrato, insieme, il modo di scriverla e di pronunciarla, facendosi ricorso alla scomposizione in sillabe. Vengono, inoltre, riportati come esempi gli usi che ne fanno Richelet e lo chevalier de Folard (nei suoi *Commentaires*), i quali differiscono tra loro nel presentare la coppia vocalica: «Richelet écrit *Citoien*, le P. Follard *Citoïen* ; mais cette manière d'écrire ferait prononcer *Cito-ien*, contre l'usage» (*Dictionnaire critique, de la langue française* 1787, p. 452). In sostanza, l'introduzione del tréma impedisce il formarsi del digramma vocalico *oi*.

Si ricorre anche all'utilizzo del termine seguito dalla preposizione *de*, esprimente una relazione spaziale di origine o di provenienza, di cui si offrono numerosi esempi («*J. J. Rousseau* se qualifiait de *Citoyen de Genève*»), anche se, come il Dizionario ricorda «[p]lusieurs se sont moqués de cette qualification».

Infine, il *Dictionnaire* indica, tra le *remarques*, come il sostantivo *citoyen* possa essere utilizzato anche in forma aggettivale, riportando alcuni esempi:

Depuis quelque temps on l'emploie *adjectivement*. « Du Gay-Trouin fut sur le point de quiter la mer et de renoncer au service... mais il étoit trop *Citoyen*, pour prendre ce parti extrême. [...] » Ils n'étoient pas assez *Citoyens* pour sacrifier au bien public l'intérêt de leur grandeur et celui de leur vengeance. (*Dictionnaire critique, de la langue française* 1787, pp. 452–453)

Nel *Dictionnaire national et anecdotique* di Pierre-Nicolas Chantreau, del 1790, opera che coniuga l'aspetto lessicografico con quello satirico, documentando come la lingua francese si fosse arricchita nel periodo rivoluzionario, viene indicata la differente conce-

zione del *citoyen ante e post* rivoluzione. Se nel cosiddetto *Ancien régime* il cittadino era semplicemente un *bourgeois de Paris*, con il *Nouveau régime* il *citoyen* acquista una specifica caratteristica *civile e morale*:

c'est un membre de la société, qui, non-seulement acquitte les charges civiles, mais encore est rempli des sentimens qu'inspire l'heureuse liberté dans laquelle nous vivons. (*Dictionnaire national et anecdotique* 1790, pp. 29–30)

Il *Dictionnaire* prosegue con l'esplicazione di sei *sous-vedettes*. Esaminandole una per una può osservarsi che il *citoyen actif* risulta essere semplicemente colui che a Parigi paga le tasse. La seconda entrata, relativa al *citoyen éligible*, è più degna di attenzione, giacché fa riferimento, attraverso vocaboli ben mirati, ad aspetti che di lì a qualche anno sconvolgeranno la storia. Anzitutto si cita la *constitution*, ossia quel documento solenne che i rivoluzionari avevano concepito l'anno antecedente la pubblicazione del dizionario, nella quale erano stati consacrati per la prima volta i diritti dell'uomo e, appunto, del cittadino. Il riferimento alla *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* del 1789 appare ancora più evidente quando viene utilizzato il termine *nation* relativamente al cittadino in quanto paga le tasse («celui qui paie en impôt à la nation la valeur d'un marc d'argent», *Dictionnaire national et anecdotique* 1790, p. 30). Va sottolineato, in proposito, che per l'art. III della *Déclaration* «Le principe de toute Souveraineté réside essentiellement dans la Nation». Anche l'impiego nel *Dictionnaire* del lemma *représentant* riflette il particolare momento storico attraversato dalla Francia. Viene infatti espresso il principio della democrazia che è alla base del pensiero rivoluzionario:

Il pourra être nommé électeur par ses concitoyens dans les assemblées primaires, et d'élection en élection devenir représentant de la nation, qui est le comble de la gloire à laquelle puisse aspirer un citoyen. [capov.] Depuis que ceci a été imprimé, il a été décrété que l'éligibilité en raison du marc n'auroit lieu qu'à la seconde législation.

Pur caratterizzandosi la *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* per l'impiego del termine *nation*, il *représentant* appare associato in modo specifico al *peuple françois*. Nel *Dictionnaire* di Chantreau, invece, si chiarisce come il *citoyen*, attraverso le elezioni, possa diventare *représentant de la nation*. Il cittadino eletto è rappresentante del popolo e, d'altra parte, il popolo è rappresentante della nazione, la quale è, rispetto al popolo, concetto storicamente più esteso. In questo senso, il cittadino eletto è, nel suo momento più alto, rappresentante della nazione e perciò si colloca al «comble de la gloire»³. Nella terza entrata («CITOYEN QUI BRIGUE L'HONNEUR D'ÊTRE ÉLU») è inserito il termine *civisme* per indicare il sentimento di una cittadinanza virtuosa. In questo senso, il *civisme* costituisce una sorta di anticipazione affettiva del lemma *citoyenneté*, non ancora repertoriato nei dizionari del tempo («les districts en sont pleins, et rien ne prouve mieux le civisme qui anime les braves parisiens;»). Per comprendere che il *citoyen* è strettamente correlato al

³ Per il rapporto fra popolo e nazione si rinvia anche al nostro saggio *Il peuple nella lessicografia francese*, in AA.VV., *Un coup de dés 2*, a cura di Graziano Benelli e Carmen Saggiomo, Quaderni di cultura francese, francofona e magrebina del Dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet", vol. 2, pp. 245–257, Napoli, ESI, 2014.

civisme, si legga quanto riportato dallo stesso *Dictionnaire* nell'articolo dedicato a tale termine, contrapposto al *patriotisme*⁴. Entrambi i termini fanno riferimento all'amore per la patria, ma in un caso all'interno dello Stato, mentre nell'altro all'esterno:

CIVISME : c'est l'amour de la patrie *intra muros*, et patriotisme, cet amour *extra muros* : un citoyen a du civisme, un soldat a du patriotisme. (*Dictionnaire national et anecdotique* 1790, p. 35)

In merito alla quarta entrata («CITOYEN QU'ON DOIT ÉLIRE»), viene riportato il contrasto fra *aristocrates* e *avocats* circa la loro elezione da parte dei cittadini, ai quali è riconosciuto il diritto di esprimere la loro preferenza. Il *Dictionnaire* assume una chiara posizione contro i nobili e a favore degli *avocats* (appoggiati anche dai *procureurs*), quali espressioni di *rare civisme*:

procureurs et avocats sont élus par préférence ; ils le méritent ; ils font les affaires des districts comme celles de leurs cliens ; la génération future sera étonnée d'un civisme aussi rare ; elle regrettera de n'avoir plus d'avocats et de procureurs à élire. (*Dictionnaire national et anecdotique* 1790, p. 31)

Per quanto concerne la quinta entrata, costituita dal sintagma *Citoyen enrôlé*, viene esaltato il servizio militare reso dai giovani francesi e appare per la prima volta una definizione evidenziata con l'uso del corsivo: «*celui qui a pris du service dans la milice nationale*».

Infine, in merito alla sesta e ultima entrata. Costituita dalla locuzione *Citoyens, ou gens de couleur*, è presentata, in modo sorprendente per l'epoca, una critica alla politica discriminatoria esercitata dai bianchi della capitale del Sud Africa nei confronti dei neri, indipendentemente dalla loro condizione di liberi o di schiavi. In particolare, sono contrapposti *les blancs des îles* a *les blancs du continent*, favorevoli questi ultimi al riconoscimento dei diritti civili alle persone di colore di Città del Capo e al riconoscimento a tutti del diritto di essere rappresentati presso l'assemblea nazionale.

Con la quinta edizione del *Dictionnaire de l'Académie française*, del 1798, siamo in piena Rivoluzione, ragion per cui i termini che più caratterizzano la sfera politica dell'uomo subiscono inevitabili mutamenti. Ne è conseguenza storicamente percettibile la pubblicazione di un volume supplemento, contenente «*les mots nouveaux en usage depuis la révolution*»⁵. Nel suo *Discours préliminaire*, Dominique Joseph Garat afferma che

⁴ Nell'articolo, dedicato al *Citoyen qui brigue l'honneur d'être élu*, oltre a *civisme*, l'estensore utilizza anche il termine *patriotique*: «[...] il est même des artistes peres de famille, qui portent le dévouement patriotique jusqu'à quitter leur établi deux fois la semaine pour assister aux assemblées de districts; [...]» (*Dictionnaire national et anecdotique*, cit., pp. 30-31). Non c'è qui una contrapposizione concettuale *civisme/patriotisme* ma è comunque interessante notare come all'interno della stessa voce compaiano sia il termine relativo alla "cittadinanza", sia un termine che rimanda alla "patria".

⁵ La redazione di tale edizione fu completata nel 1793, ma la sua pubblicazione venne rinviata a causa dello scioglimento dell'*Académie* da parte della Convenzione Nazionale l'8 agosto dello stesso anno. Il lavoro fu pubblicato solo nel 1798 con un supplemento contenente le nuove parole in uso a partire dalla Rivoluzione. La curatela del dizionario vede anche la partecipazione dei *partisans les plus éclairés* che avevano preso parte alla Rivoluzione. Il Dizionario, con la Rivoluzione, assume così un significato nuovo, in quanto da un parte è espressione di una volontà di riforma e di purificazione linguistica e, dall'altra, manifesta un'intenzione civile di trasformazione morale e politica della vita nazionale. Per queste ragioni, la quinta edizione è stata considerata documento di transizione tra il linguaggio del vecchio regime e quello della nuova Repubblica.

il *Dictionnaire de l'Académie* rappresenterà «pour tous les Peuples et pour tous les Siècles la ligne ineffaçable qui tracera [...] les limites de la Langue Monarchique et de la Langue Républicaine» (*Dictionnaire de L'Académie française* 1798, p. X)⁶.

Per quanto concerne l'entrata del *Dictionnaire*, la definizione di *citoyen* collega finalmente una delle principali prerogative dell'essere cittadino col diritto di voto che un abitante di uno Stato libero deve poter esercitare allo scopo di manifestare la propria volontà, rendendosi così titolare della sovranità:

Le nom de *Citoyen*, dans une acception stricte et rigoureuse, se donne à l'habitant d'une Cité, d'un État libre, qui a droit de suffrage dans les Assemblées publiques, et fait partie du Souverain. (*Dictionnaire de L'Académie française* 1798, p. 247)

Ogni cittadino, cioè, appartiene, in quota parte, a quel sovrano collettivo che è l'insieme dei cittadini.

Per quanto riguarda il *Supplément*, è rilevabile un'apertura ulteriore al regime democratico, che si esprime con l'impiego di un aggettivo (*libres*), di un verbo (*jouissent*) e di un sostantivo (*droits*), i quali descrivono e contrassegnano il passaggio epocale da una monarchia, che opprimeva i sudditi in ragione di disuguaglianze e di discriminazioni, a uno Stato di cittadini liberi, che godono dei correlativi diritti di libertà:

CITOYEN, ENNE. subst. Nom commun à tous les François et autres individus des nations libres, qui jouissent des droits de Citoyen. C'est, relativement aux femmes, une simple qualification. (*Supplément*, contenant les mots nouveaux en usage depuis la révolution 1798, p. 767)

Aspetto altrettanto interessante di tale voce è l'indicazione con cui si precisa che il termine può essere utilizzato anche al femminile, per quanto, in questo caso, esso costituisca soltanto una qualifica, perché priva di alcune prerogative essenziali, come il voto.

3. Per una conclusione

È significativo, a questo punto, osservare lo sviluppo della voce in esame in un dizionario che si colloca temporalmente ben oltre la Rivoluzione francese. Con la sesta edizione del *Dictionnaire de L'Académie française*, datata 1835, il sostantivo *citoyen* si trasforma anzitutto in un aggettivo, del cui uso sono riportati tre esempi: «CITOYEN, se prend quelquefois adjectivement dans le sens de Bon citoyen. *Un ministre citoyen. Un roi citoyen. Un soldat citoyen*» (*Dictionnaire de L'Académie française* 1835, p. 324).

Il *Dictionnaire* introduce, inoltre, il sintagma *Citoyen français*, associando il termine non più come nel *Supplément* del 1798 all'indicazione di generici *droits* («des droits de Citoyen»), ma specificando che al *citoyen* sono connessi i *droits politiques* che consentono, fra l'altro, l'elezione dei *députés*. Si tratta di un aspetto di non poco conto se si considera che, come esplicitamente si legge, i cittadini hanno il diritto di eleggere nelle assemblee i propri rappresentanti:

⁶ Sul punto, si veda anche Jean Pruvost, *Il faut absolument lire les Préfaces de toutes les éditions du Dictionnaire de l'Académie française...*, in AA.VV., *Le dictionnaire de l'Académie Française. Langue, Littérature, Société*, cit., p. 97 ss.

Citoyen français, se dit de Quiconque jouit en France des droits politiques, tels que le droit de concourir à l'élection des députés, celui de siéger aux assises en qualité de juré, etc.

Va segnalato, infine, che in tale edizione il termine *Patrie*, associato al sintagma *Bon citoyen* nelle edizioni del 1762 e del 1798 («CITOYEN, ENNE. [...] On dit, qu'Un homme est bon Citoyen, pour dire, que C'est un homme zélé pour sa Patrie», *Dictionnaire de L'Académie françoise*, 1798, p. 247), scompare in favore di un più asettico *pays*, mentre è introdotto il sostantivo *intérêt* quale espressione dello zelo del buon cittadino:

Bon citoyen, Celui qui est zélé pour les intérêts de son pays. *Cet homme s'est conduit en bon citoyen. Il a rempli le devoir d'un bon citoyen.* On dit dans un sens analogue, *Un grand citoyen* ; et dans le sens contraire, *Un mauvais citoyen*, etc.

Come si è potuto concretamente osservare, l'esplorazione dei significati evolutisi in corrispondenza con il lemma *citoyen* consente uno scandaglio semantico, culturale e simbolico in un periodo molto importante della storia francese. La vicenda raccontata dalla sequenza dei dizionari, mentre muove pressoché sempre dal riferimento al mondo greco e romano, segna progressivi slittamenti semantici dal cittadino inteso come appartenente a una città e a un territorio, al cittadino inteso come avente diritto di borghesia al cittadino come sottoposto a una legge e non a un monarca, fino al cittadino come titolare in quota parte della sovranità popolare, atto a eleggere rappresentanti del popolo e, perciò, della nazione. Come ha scritto Frédéric Treffel nella storia rappresentata dai dizionari il cittadino «est d'abord l'homme du symbole, du signe, de la différence» (Treffel 2010, p. 11). In questo senso, la linea evolutiva descritta dai dizionari è l'espressione di tutte le continuità e le discontinuità che caratterizzano lo svolgimento di un arco storico fondamentale.

Ogni segno linguistico è memoria, e ogni memoria è storia condensata. La riflessione sui dizionari e sulla loro linea evolutiva costituisce la migliore dimostrazione di quella intuizione con la quale si è colta nel linguaggio di ogni dizionario una memoria che sigilla una storia. Come ha efficacemente scritto Giovanni Dotoli, «[l]'histoire et la mémoire de la langue s'intègrent sur un plan synchronique. Elles effacent la causalité du temps, et reconstituent le sens originaire du mot, son état fini, sa succession, ses analogies, ses interférences, sa synonymie, sur un axe de perspective. Il y a un rapport précis entre histoire et synchronie» (Dotoli 2010, p. 123). L'asse di prospettiva che guarda ai dizionari è il luogo in cui storia e memoria – diacronico e sincronico – si incontrano in una sintesi cospicua e felice.

Bibliografia

A) Dizionari consultati

Thresor de la langue françoise, tant ancienne que moderne, 1606, par Jean Nicot, Paris, David Douceur, Libraire juré.

Dictionnaire françois, contenant les mots et les choses, 1680, par Pierre Richelet, Genève, Jean Herman Widerhold,.

Dictionnaire universel, contenant généralement tous les mots français tant vieux que modernes & les Termes de toutes les sciences et des arts, 1690, Recueilli & compilé par seu messire Antoine Furetière, Tome Premier, A-E, La Haye – Rotterdam, chez Arnout et Reiniers Leers.

Dictionnaire de l'Académie française, dédié au Roy, 1694, Tome Premier, A-L, Paris, Chez la Veuve de Jean Baptiste Coignard, Imprimeur ordinaire du Roy, & de l'Académie Française et Chez Jean Baptiste Coignard, imprimeur & Libraire ordinaire du Roy, & de l'Académie Française.

Dictionnaire universel, contenant généralement tous les mots français tant vieux que modernes, & les Termes des sciences et des arts, 1701, Recueilli & compilé par seu messire Antoine Furetière, Seconde édition revue, corrigée & augmentée par Monsieur Basnage de Beauval, Tome Premier, à La Haye et à Rotterdam, chez Arnout et Reinier Leers.

Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres. 1753, Mis en ordre & publié par M. Diderot, de l'Académie Royale des Sciences & des Belles-Lettres de Prusse; & quant à la Partie Mathématique, par M. D'Alembert, de l'Académie Royale des Sciences de Paris, de celle de Prusse, & de la Société Royale de Londres, Paris, vol. 3.

Dictionnaire de l'Académie française, 1762, Quatrième édition, Tome Premier, A-K, Paris, Chez la Veuve de Bernard Brunet, Imprimeur de l'Académie Française.

Dictionnaire universel français et latin, vulgairement appelé Dictionnaire de Trévoux: contenant la signification et la définition des mots de l'une et de l'autre langue, 1771, Tome Deuxième, Paris, Compagnie des Libraires Associés.

Dictionnaire critique, de la langue française, 1787, par M. l'Abbé Féraud, Auteur du Dictionnaire Gramatical, Tome Premier, A=D, Marseille, Chez Jean Mossy Père et Fils, Imprimeurs du Roi, de la Ville, de la Marine, etc., et Libraires à la Canebiere.

Dictionnaire national et anecdotique, 1790, Politicopolis, chez les marchands de nouveautés.

Supplément, contenant les mots nouveaux en usage depuis la révolution, 1798, Dictionnaire de L'Académie française, revu, corrigé et augmenté par l'Académie elle même, Cinquième Édition, Paris, Chez J.J. Smits et Cie, Imp.-Lib., rue de Tournon, Faubourg Germain.

Dictionnaire de L'Académie française, 1835, Sixième Édition, Tome Premier, Paris, Imprimerie et Librairie de Firmin Lidot Frères, Imprimeurs de l'Institut de France.

B) Opere generali

DOTOLI, G., 2010. Alain Rey. Artisan et savant du dictionnaire, Biblioteca della Ricerca fondata e diretta da Giovanni Dotoli, collana "Linguistica" diretta da Giovanni Dotoli, Jean Pruvost e Alain Rey, n. 49, Brindisi, Schena Editore-Hermann Éditeurs.

PRUVOST, J., 2016. Il faut absolument lire les Préfaces de toutes les éditions du Dictionnaire de l'Académie française. In: AA.VV., *Le dictionnaire de l'Académie Française. Langue, Littérature, Société*, Actes du Colloque international italo-français, Première Journée, Université de Cagliari 30 avril 2016, sous la direction de Gabriel de Broglie, Hélène Carrère d'Encausse, Giovanni Dotoli et Mario Selvaggio, avec la collaboration de Claudia Canu Fautré, «Les Dictionnaires de notre Temps» – «I Dizionari del nostro Tempo» – 1 – Collana fondata e diretta da Giovanni Dotoli, Alain Rey e Mario Selvaggio. Roma: Edizioni Universitarie Romane.

REY, A., 2011. *Dictionnaire amoureux des dictionnaires*. Paris: Plon.

REY, A., 2016. Un paradoxe académique : où sont les écrivains. In: AA.VV., *Le dictionnaire de l'Académie Française. Langue, Littérature, Société*, Actes du Colloque international italo-français, Première Journée, Université de Cagliari 30 avril 2016, sous la direction de Gabriel de Broglie, Hélène Carrère d'Encausse, Giovanni Dotoli et Mario Selvaggio, avec la collaboration de Claudia Canu Fautré, «Les Dictionnaires de notre Temps» – «I Dizionari del nostro Tempo» – 1 – Collana fondata e diretta da Giovanni Dotoli, Alain Rey e Mario Selvaggio, Roma, Edizioni Universitarie Romane.

SAGGIOMO, C., 2014. *Il peuple* nella lessicografia francese. In: AA.VV., *Un coup de dés 2*, a cura di Graziano Benelli e Carmen Saggiomo, Quaderni di cultura francese, francofona e magrebina del Dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet", vol. 2, Napoli, ESI.

SELVAGGIO, M., 2016. Guerre et histoire de la première édition du *Dictionnaire de l'Académie française*. In: AA. VV., *Le dictionnaire de l'Académie Française. Langue, Littérature, Société*, Actes du Colloque international italo-français, Première Journée, Université de Cagliari 30 avril 2016, sous la direction de Gabriel de Broglie, Hélène Carrère d'Encausse, Giovanni Dotoli et Mario Selvaggio, avec la collaboration de Claudia Canu Fautré, «Les Dictionnaires de notre Temps» – «I Dizionari del nostro Tempo» - 1 – Collana fondata e diretta da Giovanni Dotoli, Alain Rey e Mario Selvaggio. Roma: Edizioni Universitarie Romane.

TREFFEL, F., 2010. *Le citoyen*, Collection «Champion Les Mots» dirigée par Jean Pruvost, Préface par Jean Cluzel. Paris: Honoré Champion Éditeur.

Carmen Saggiomo

Seconda Università degli Studi di Napoli, Italy

Research interests: bilingual lexicography, traductology, language policy, terminology, traduction studies

THE CITOYEN IN THE FRENCH DICTIONARIES OF THE XVII AND XVIII CENTURIES

Summary

This essay aims at investigating the term *citoyen* as it appears in the entries of some of the most relevant dictionaries from the *Thresor de la langue françoise* by Jean Nicot (1606) to the *Dictionnaire de L'Académie françoise* (1798). The study will allow for an analysis of the semantic and cultural changes, the *étendue des sens*, between the publication of the first modern dictionary of the French language and the fifth edition of the *Académie*, which immediately precedes the end of the revolutionary period marked by historiography as the transition between the modern and contemporary ages.

In the XVII century, the term *citoyen* evoked mainly the Greco-Roman juridical culture, in which *cives* were denizens of Rome, Athens, Sparta, etc. The concept of the city-State, which characterized especially the Greek world, would be, albeit with specific qualities, a typical trait of Rome also after the expansion of the Empire. For this reason, even within a wider territory, the Roman citizen would still be tied to the *Urbe*. This conception of "the citizen" can be found in all the French dictionaries that will be analyzed in this study. Indeed, the concept of "State", in its modern meaning, takes shape only after the Treaty of Westphalia in 1648, when national States appear on the international scene. Only in the XVIII century, and in particular with the French Revolution, we see a shift to *citoyen* regarded as a subject who is part of a nation and endowed with popular sovereignty. The evolution marked by dictionaries is an expression of all the continuities and discontinuities that characterize the developments of a fundamental historical passage. A study of this evolution shows the way the language of every dictionary holds a memory that in turn enshrines a history.

KEY WORDS: lexicography, lexiculture, lexical and phrasal semantics, monolingual French dictionaries, citizen.